

E badate che un bel giorno i cittadini paganti potrebbero fare qualche cosa di più che una protesta. (*Approvazioni a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Ottorino Nava, al ministro delle finanze, « sulle cause che determinarono la chiusura della manifattura dei tabacchi di Modena ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**CIMATI, sottosegretario di Stato per le finanze.** La chiusura della manifattura dei tabacchi di Modena fu voluta dal direttore per punire un atto di indisciplina commesso dal personale operaio, il quale si rifiutò di riprendere il lavoro se non fosse stata condonata una pena inflitta ad un certo Manzini, che all'ingresso della manifattura distribuiva dei manifesti contenenti insulti per il direttore.

Se il Manzini si riteneva ingiustamente punito, avrebbe potuto ricorrere alla Commissione consultiva che esiste presso ogni manifattura e che è composta di un magistrato, di tre funzionari della manifattura e di tre operai.

L'agitazione non trova neppure fondamento nel fatto che qualche compagno del Manzini, elevatosi a suo difensore, non fu ricevuto dal direttore, al quale si attribuiscono, ingiustamente, idee contrarie all'organizzazione degli operai.

In questo fatto il direttore della manifattura, che è un valente funzionario ed un uomo di cuore, si è contenuto secondo i regolamenti, i quali prescrivono che siano punite le cessazioni arbitrarie del lavoro e il vilipendio dei superiori.

Il Ministero non contesta ai suoi operai il diritto di associazione e nemmeno quello di farsi rappresentare, ma esige l'osservanza delle condizioni che essi hanno accettato e che costituiscono il loro contratto di lavoro. Del resto gli operai dipendenti dallo Stato debbono ben comprendere che l'opera loro non è a servizio di una società privata, ma, dello Stato che rappresenta la collettività i cui diritti il Governo ha il dovere di tutelare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ottorino Nava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NAVA OTTORINO.** Non voglio portare qui accuse nè difese per gli operai o per il direttore. Mi preme di spiegare le cause vere che hanno dato luogo a quella agitazione, perchè il fatto dell'intemperanza di un operaio che, molto inopportuno-

ha pubblicato un manifesto non rispettoso per il direttore, ha avuto la sua causa prima nel contegno del direttore stesso, contegno comune a quello di molti altri, i quali son usi a sollevare una quantità di difficoltà per ricevere le Commissioni operaie.

Questa è la causa vera, questo è il punto fondamentale dell'agitazione, come ebbi ad indicare fin dalla prima volta che ne scrissi al Ministero.

Quel direttore, per quanto non abbia mai opposto un diniego, ha introdotto un sistema quasi ostruzionistico di difficoltà per ricevere le Commissioni.

La cosa diventa d'interesse più generale, quando si pensa che questo inconveniente, e me ne fanno fede i colleghi di parte socialista, avviene anche in altre manifatture, dove i direttori non sentono ancora quale sia veramente la condotta di un industriale moderno; perchè il direttore è il capo di un'industria moderna e deve cercare di mettersi a contatto con gli operai e non avere difficoltà a sentirne le lagnanze, a dare consigli, a discuterne i bisogni, a dirimere difficoltà, a correggere gli errori.

Bisogna insomma che al concetto vecchio della autorità un po' troppo gerarchica, quasi militaresca che vuole essere al di sopra e quindi al di fuori delle manifestazioni della vita operaia, si sostituisca un concetto di confidenza autorevole cogli operai, per modo che il direttore si presti volentieri ai colloqui e non cerchi di sfuggirli. Tanto più che in fondo si perde meno tempo a ricevere una Commissione, anche se essa si lagna a torto, che a sollevare una polemica, a provocare un'agitazione.

Quindi io prendo atto con soddisfazione della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato che il Governo non ha mai voluto disconoscere questo diritto di rappresentanza degli operai. Ma l'affermazione teorica di per sé non basta: bisogna che il Governo faccia capire che i direttori debbono essere più facili nei loro rapporti con gli operai.

E mi dirò soddisfatto, nella fiducia che le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario abbiano a produrre il loro effetto mediante le opportune istruzioni, per modo che non si debbano ripetere, per tale causa, le agitazioni dannose agli operai ed allo Stato.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Patrizi, « per sapere i motivi per i quali, ad evitare maggior diffusione dell'afra epizootica nello spostamento delle